

COMUNITÀ

L'editoriale

Il prezzo insostenibile dell'illegalità



SEGUE DALLA PRIMA

Prima, per un lunghissimo periodo, hanno sfiorato le quote di produzione di latte assegnate dall'Unione Europea e poi si sono rifiutati di pagare le multe che Bruxelles ci imponeva, perché ritenevano di poter contare su appoggi e coperture politiche ben precise. Una protezione che dava la garanzia, o almeno la momentanea illusione, dell'impunità. Colonne di trattori bloccavano le strade delle città del Nord, i più duri versavano il latte in giro, Renzo Bossi "il Trota" arringava i contestatori davanti al Pirellone promettendo che ci avrebbe pensato "mio padre" a sistemare le cose e i generali della Lega assoldavano nelle loro file i rappresentanti dei produttori evasori, fino a farli diventare consulenti del ministero dell'Agricoltura o presentarli, come avviene, nelle liste dei candidati alle elezioni.

Ora l'illegalità delle quote di produzione violata e delle multe non pagate è diventata un'inchiesta giudiziaria dopo il fallimento di due cooperative agricole che apre lo scenario inquietante di bancarotta e di corruzione, i reati ipotizzati dai magistrati. La sede della Lega di via Bellerio è stata perquisita e la Finanza ha sequestrato documenti. Non sappiamo se esponenti politici della Lega, collaboratori e amici, abbiano forse incassato contributi indebiti per consentire agli agricoltori di continuare a non pagare le multe, come ipotizzano le carte dei giudici. Alla vigilia del voto nazionale e regionale non è un bello spettacolo vedere in azione magistrati e finanziari nelle sedi dei partiti. Sarebbe meglio che lo scontro politico fosse aspro ed esplicito, ma limitato ai temi prioritari per i cittadini: la crisi, il lavoro, la sanità, il reddito.

Però, comunque vada questa inchiesta giudiziaria, si può dire che per la Lega e i suoi alleati, per il centrodestra, c'è sicuramente una responsabilità politica per aver accompagnato questo gruppo di elettori che violava sistematicamente la legge e per aver taciuto per anni davanti a casi ben più gravi e pesanti di comportamenti politici e amministrativi al di fuori della legge. Le coperture politiche dei furbetti delle quote latte si tiene con l'utilizzo personale, di gruppo, di casta, del denaro pubblico, dei contributi regionali ai partiti, dei rimborsi ai consiglieri, anche del "listino" con l'igie-

nista dentale. Le vicende affaristiche del "cerchio magico", i fedelissimi badanti di Bossi, le "mance" pubbliche usate con eccessiva disinvoltura dal giovane Bossi e da alcuni consiglieri leghisti sono altri episodi, quasi banali se confrontati con la gravità di altre inchieste che hanno abbattuto il centrodestra in Lombardia dopo 17 anni di governo assoluto, che hanno reso evidente all'opinione pubblica la connivenza colpevole della Lega con il Pdl e Roberto Formigoni. Il loro legame è talmente forte, di interesse, che oggi si ripresentano insieme al voto. Fino a qualche settimana, chi lo ricorda?, i leghisti più accesi indossavano magliette contro Formigoni, denunciavano l'inquinamento della malavita nella giunta, ironizzavano e condannavano i costumi e i comportamenti di Berlusconi. Adesso sono tutti in pista, uno vicino all'altro, i leghisti duri e puri si turano il naso, alleati fedeli per la conquista e la difesa della *cadrega*, come hanno sempre fatto.

Le multe delle quote latte forse fanno sorridere se confrontate con il fallimento di Crediteuronord, la banca leghista, oppure con la gestione della sanità in Lombardia, dove sono deflagrati gli scandali del San Raffaele e della Fondazione Maugeri con annessi viaggi e vacanze pagati dall'amico Daccò, già condannato in primo grado, al governatore ciellino Formigoni. E poi il consigliere che compra i voti

con i soldi versati alla 'ndrangheta, le commesse e le tangenti per le bonifiche, i grandi lavori. Alla fine nella giunta, tra i consiglieri di centrodestra del Pirellone c'erano così tanti indagati che non si poteva più andare avanti anche a costo di lasciare disperati, tra gli altri, la Compagnia delle opere e la Cisl lombarda guidata da Gianni Petteni sempre in prima fila quando bisognava annuire al governatore pdl.

Mentre parte la campagna elettorale pare quasi che queste vicende giudiziarie, questi scandali siano stati derubricati dall'agenda politica, come se non fossero, invece, il risultato di una precisa filosofia di governo, di una lunga gestione del potere, di una sistematica azione politica che dalla sanità all'istruzione, dalle infrastrutture alla cultura, ha trascinata anche nell'illegalità, nella commistione indebita tra amministrazione e affari, ed ha cementato però un blocco di potere che affonda le radici nel tessuto sociale, tra le imprese, nella finanza, nei corpi intermedi di rappresentanza. Questa è la vera cifra della destra e della Lega di governo. Che lo scandalo delle quote latte sia scoppiato lo stesso giorno degli arresti di Parma, dove altri campioni della troppo lunga stagione berlusconiana sono finiti agli arresti, è un caso solo per la cronaca. Un sistema sta crollando, tocca alla sinistra dargli il colpo decisivo.

Maramotti



L'intervento

Sull'agenda delle donne la vera sfida per l'Italia



MARTEDÌ SCORSO, CON UN EDITORIALE DI ALBERTO ALESINA E FRANCESCO GIAVAZZI, il Corriere della sera ha posto la questione donne e sviluppo del Paese tra i temi centrali che il prossimo governo dovrà affrontare. Ieri il tema è stato ripreso in un articolo che dà conto di «un'agenda delle donne per le donne».

Al di là delle singole e contrastanti ricette avanzate, non si può che apprezzare l'interesse manifestato dal giornale, in specie da chi, come me, partecipa al movimento Se Non Ora Quando? che ha fatto del legame tra le donne e il destino dell'Italia il tratto distintivo della sua azione. Questo movimento, fin dalla sua nascita, ha collegato la marginalità delle italiane in tutti i campi della vita nazionale al declino del Paese. La dignità femminile, ha detto Se Non Ora Quando?, va difesa non solo proclamandola, ma attuando cambiamenti nel mondo del lavoro, organizzando in modo nuovo il

welfare, ristrutturando profondamente il sistema dell'informazione e della comunicazione. Per dare sostanza a questa consapevolezza sono stati elaborati punti programmatici che hanno poi trovato una presentazione più compiuta nell'appello-manifesto lanciato per questa campagna elettorale.

Alcuni punti possono coincidere in parte con quelli emersi sul *Corriere*. Non è certamente questo il momento di fare un confronto sulle singole proposte, non su questo, io credo, si gioca oggi la partita decisiva. La partita oggi è se le donne avranno o no la forza numerica, la coesione e la volontà politica di perseguire questi obiettivi da qualunque postazione esse si trovino: dal Parlamento, dal governo e dalla società. Perché solo uno spostamento consistente del potere decisionale e dell'orientamento della opinione pubblica a vantaggio delle donne, di donne decise a modificare le condizioni di vita, può consentire di rompere le vaste, radicate, vischiose resistenze che si oppongono al passaggio ad un'organizzazione non patriarcale della società.

Forse è il caso di ripetere che questo passaggio aiuta sì le donne, ma il benessere si diffonde su tutti. La richiesta sempre più forte e larga, salita dal mondo femminile, della democrazia paritaria, ovvero 50 e 50 nei luoghi delle decisioni, dai consigli di amministrazione al Parlamento al governo, ha certo il valore costituzionale e simbolico di superare la finzione del «popolo» neutro (il «popolo» è fatto di donne e uomini, e così deve essere rappresentato e governato). Ma la presenza delle tante nei luoghi

della decisione e del potere aiuta anche a rinnovare la cultura politica: si imporrebbe in modo più rapido una mentalità che considera ad esempio gli asili nido una infrastruttura produttiva, al pari di una strada o di un ponte.

Per spostare risorse sugli asili nidi, e non solo, ci vuole una forza straordinaria. Ed è quello che vogliamo avere. Perciò Se Non Ora Quando? intende verificare, alla luce di questo convincimento e della sua agenda, i comportamenti e i programmi delle forze politiche che si presenteranno al voto. Già d'ora mi sento personalmente di dire che il passo compiuto da partiti come il Pd o Sel - nei cui gruppi parlamentari le donne arriveranno o supereranno la soglia del 40% - è un fatto storico per l'Italia che la avvicina ai massimi standard europei. E mi attendo impegni programmatici all'altezza di questa svolta, anche guardando alla qualità delle candidate. Così come mi attendo che la competizione in atto tra i partiti si sviluppi anche intorno a questo tema, e si concluda portando buoni frutti.

Purtroppo, il ritorno invasivo e pervasivo di Berlusconi getta un'ipoteca pesante su quanto possa venire dalle forze di centrodestra alle ragioni della dignità e delle forze delle donne. Non mi è sembrato un fatto casuale che in questi giorni siano state alimentate su fogli e siti della destra campagne diffamatorie e misogine per riportare indietro le lancette della storia e far dimenticare che il risveglio civile dell'Italia è cominciato una domenica di febbraio di due anni fa con una enorme mobilitazione di popolo guidata da donne.

La storia

Povera Parma, i trafficanti l'hanno fatta fallire



SEGUE DALLA PRIMA

E poi omertà, corruzione, ricatti, un editore che si piega in virtù di qualche mancia... Non è un film fantastico prodotto da un regista antipolitico, sono storie di un decennio a Parma, una città un'altra volta finita nel "fango" come scrive la Gazzetta, uno dei più antichi giornali italiani (il primo numero conosciuto risale al 1735). Scandalizzato, certo, malgrado queste vicende e i suoi protagonisti conosca meglio di chiunque altro e li conosca da sempre, come li conosce qualsiasi cittadino di Parma, città piccola per quanto splendida, chiusa nella propria memoria e nel proprio orgoglio, nel mito di Maria Luigia, nella grandeur della Pilotta, nei fasti del Teatro Regio, nel prestigio del parmigiano, stagionato il miglior formaggio al mondo, persino nell'invenzione della Parmalat di Calisto Tanzi, che era stata un'impresa fino alle sciagurate truffe del suo fondatore e che è tornata impresa al punto che i francesi se la sono accaparrata e ci stanno guadagnando.

La storia potrebbe essere letta anche così: come si fa a precipitare dal rango di nobile, tranquilla, felice, industriosa e ricca città di provincia a quello di ricettacolo di traffici illeciti? Non ci vuole immaginazione a rispondere, considerato qualche dato di cronaca. Non ci vuole immaginazione neppure a ricostruire la scena, gli incontri in comune, il passeggio sotto i portici, la cena nella trattoria delle sorelle Picchi (come, ahimè, non esiste più, acquistata dal signor Parmacotto, il signor Rosi, produttore di prosciutti e tra i primi a subire l'incanto di Berlusconi). Lasciamo un attimo spazio al twitter di un esperto, Roberto Menia, coordinatore di Futuro e Libertà: «Il quadro che emerge dall'operazione *Public Money*, con l'arresto dei riferimenti locali del Pdl: l'ex sindaco di Parma Pietro Vignali e il capogruppo Pdl in Regione Luigi Giuseppe Villani, ci pone una amletica questione: il Pdl di Berlusconi e Alfano, tra l'altro tirato in ballo in questa vicenda, è come essi affermano il partito degli onesti o la banda dei (dis)onesti?». Domanda retorica, ovviamente, a proposito di una città intontita da anni di governo di destra all'insegna della presunta modernizzazione, una città soffocata dai debiti, sull'orlo del baratro economico... dove il «sistema» berlusconiano, senza ritegno, ha mostrato la sua immoralità, la sua considerazione della amministrazione pubblica come luogo di esercizio di interessi privati e della politica come una tattica per rinsaldare un potere riferimento di mediocri apparati, burocrati, imprenditori teorici del liberismo ma sempre a caccia di favori pubblici.

Città di grande tradizione, tanto ambiziosa da rivendicare sempre la propria originalità rispetto alla regione e al capoluogo Bologna, rossa ma mai troppo rossa, protagonista quando fu il caso di grandi battaglie di libertà, quando alzò le barricate di fronte ai fascisti o quando per prima (e ben prima di Trieste) cominciò a smantellare il suo manicomio (nella reggia di Colorno), Parma s'è ritrovata nel decadere molto italiano della politica nelle mani dei soliti furbetti, un "laboratorio", a suo modo, dove si sono esercitati gli appetiti più feroci, fino a collezionare il record di un debito che un anno fa era salito a settecento milioni. Ora non si sa: è arrivato Pizzarotti, il risanatore in nome di Beppe Grillo.

Si cominciò, nel 1998, con Elvio Ubaldi, ex democristiano, eletto con i voti del Ccd e di Forza Italia per arrivare a Pietro Vignali, l'eroe delle ultime battute giudiziarie, dimissionario nel settembre dell'anno scorso, travolto da altri scandali e dall'arresto di suoi undici funzionari, tra i quali il comandante dei vigili, tale Jacobazzi. Secondo l'accusa s'era messo in tasca mazzette varie. Intercettazioni telefoniche lo rivelano sottomesso ai potenti (parole del procuratore Gerardo Laguardia): si scusa con l'avvocato del patron di Parmacotto, per una multa comminata per una veranda abusiva alzata davanti alla sua salumeria-trattoria, ma non rinuncia a rimproverare l'onesto funzionario che aveva firmato il provvedimento. Allora Parma scese in piazza, in modo spontaneo, protestò contro la giunta, Vignali fu costretto a dimettersi. Continuò a ripetere di non saper nulla, di non aver visto nulla. Su facebook gli dedicarono una pagina, intitolata: «Vignali non lo sa».

Può essere che Vignali non sappia proprio nulla, vogliamo credergli, anche se la storia di quei milioni che cerca in qualche modo di occultare non gioca a suo favore. Ma, in attesa di giudizio la vicenda criminale, resta la prova di un fallimento: l'esempio di Berlusconi ha prodotto questo risultato, la promozione degli interessi di un clan è diventato finalità di governo sulle spalle della comunità, l'appropriazione e la corruzione (o la concussione) la regola... Le cose in famiglia. E la famiglia è piccola, pochi fidati amici che pagano e vengono ripagati. Questo è lo spettacolo, qui sta l'oscenità. Si potrebbe aggiungere qualcosa, nella storia di questi anni, un'offesa alla città Medaglia d'oro della Resistenza: una lapide in memoria dei caduti della Repubblica di Salò nel cimitero della città; una Casa Pound nel quartiere Montanara. Si potrebbe aggiungere ancora la foto che ritrae Luigi Giuseppe Villani, capogruppo regionale del Pdl, che fa il saluto romano a Predappio. Un particolare, che ci restituisce il tono però della destra berlusconiana all'opera in provincia. Come scriveva Heinrich Boll, è nei particolari che si scopre l'orrore.